



## COMPLICITA' EVIDENTI

E' con gran vanto che qualche giorno fa il prefetto, il sindaco e il direttore del CTM, hanno annunciato che la città di Cagliari avrà "mille occhi", il 22 maggio hanno firmato in Prefettura un protocollo sulla videosorveglianza.

Va' avanti il progetto voluto dal prefetto di aumentare il controllo della città e dell'hinterland, che a dicembre ha ottenuto un apposito finanziamento dalla Giunta Regionale. Quello siglato è un protocollo d'Intesa che si inserisce nel più ampio progetto "Cagliari città sicura" siglato nel 2007 dai Comuni dell'Area vasta, dalla Provincia e dalla prefettura alla presenza dell'allora vice ministro dell'Interno Marco Minniti.

Il Ctm, ben felice e orgoglioso di associarsi alla sbirraglia, ha già una rete di telecamere sistemate nelle principali strade di Cagliari, Quartu, Monserrato, Selargius, Quartucciu, Decimomannu ed Elmas che vengono utilizzate per il "controllo del traffico", da qualche settimana sono iniziati i lavori di potenziamento di questa rete che a settembre "offrirà" 90 telecamere in più con ben 67 sistemante nel comune di Cagliari, da ora tutto questo sarà a completa disposizione delle forze di polizia. Ma non è tutto, il CTM si è anche premunito negli ultimi anni di dotare i singoli pullman di numerose telecamere e di aprire un contatto diretto e di fiducia fra i controllori e le forze dell'ordine.

Questa mania di aumentare il potere alle divise e creare così tanti piccoli aspiranti sbirri viene confermata da un altro accordo siglato dalla prefettura, questa volta con gli istituti di vigilanza privata, per dare più potere ai vigilantes e condividere anche con loro le telecamere.

Benchè più o meno velatamente provino a far passare questa montagna di soldi e accordi come un aumento del controllo su traffico e viabilità, per aumentare la nostra sicurezza e farci vivere più tranquilli, non bisogna essere Orwell per capire che c'è qualcosa che stona, qualcosa che va' ben aldilà di un semplice controllo semaforico ma che si tratta in realtà di un enorme rete di controllo sociale e di intimidazione sotterranea.

Se forse ci si può aspettare un appoggio e una connivenza dai vigilantes (peraltro quasi tutti sbirri mancati) stupisce forse che ha rendersi partecipe di un'opera di questo tipo sia una ditta come il CTM.

Se però si da uno sguardo in giro per l'Italia si vedrà che in realtà questo è un progetto che si sta attuando un po' ovunque, caso emblematico è la città di Torino dove la GTT (gruppo torinese trasporti) da anni collabora con la questura nella segnalazione di "individui sospetti" o con qualche problema di documenti, si sono immedesimati talmente tanto nella parte che il risultato è stato quello che ora girano in pattuglie di quattro controllori a cui mancano solo manette e pistola.

# Cos'è il CTM?

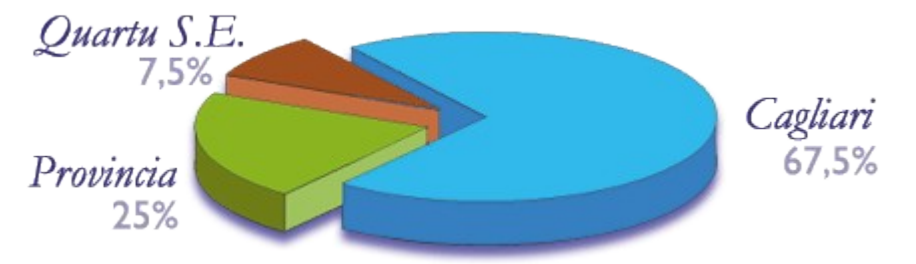
## CONSORZIO TRASPORTI E MOBILITA'

Il CTM è una società per azioni a totale capitale pubblico, che esercita la sua principale attività nel settore del trasporto pubblico locale.

Ha diverse sedi, la principale è in Viale Trieste 159, se qualcuno volesse fare uno squillo per chiedere due cose riguardanti le scelte societarie il numero di telefono è 07020911, esistono poi anche tre CTM point uno in Viale Trieste 151, uno in Piazza Matteotti e uno in Via Brigata Sassari a Quartu Sant'Elena.

Il direttore è Ezio Castagna, che ricopre anche il ruolo di Amministratore Unico di Parkar, società di gestione di parcheggi e sosta nel comune di Cagliari e amministratore unico di ITS – Società tra i comuni dell'area vasta cagliaritana.

Il capitale azionario come si vede dal diagramma è spartito fra Comune di Cagliari, Provincia di Cagliari e Comune di Quartu Sant'Elena.



*La storia non inganna...i primi ricordi legati alla società che diverrà poi l'attuale ctm risalgono al 1893 e a un mezzo a vapore che collegava Cagliari a Quartu che inaugurò la linea con un bello striscione con scritto "w il re"...*

*Qualche anno dopo, nel 1911, la società visse i suoi giorni più memorabili, durante la guerra del pane i portuali spinsero in mare diversi tram, mentre braccianti e disoccupati diedero fuoco alla stazione di Quartu.*



## Simpatiche collaborazioni commerciali

L'anno scorso a maggio sono stati presentati gli ultimi bus acquistati, alcuni di questi sono prodotti dalla Bredamenarinibus, ditta legata al colosso industriale Finmeccanica, azienda leader nell'industria bellica mondiale con circa 20 miliardi di fatturato annuo.

## Notizie interessanti...

Alla già citata presentazione dei nuovi bus naturalmente non poteva mancare il nostro mitico prefetto Giovanni Balsamo.

Ezio Castagna direttore esecutivo del CTM guadagna nientemeno che 220.000 € all'anno.



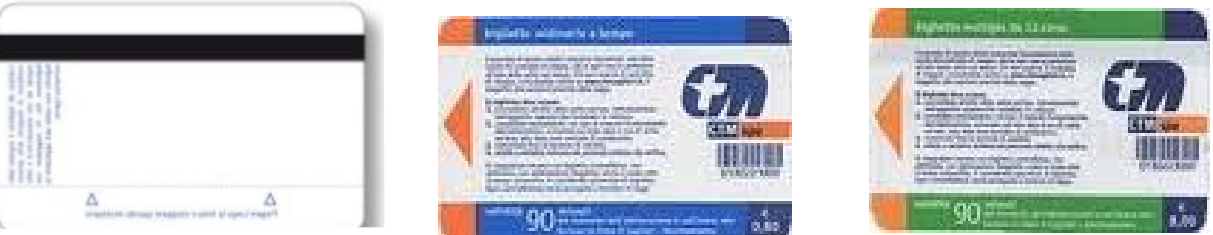
## Consigli antiCTM:

- I biglietti usati se lasciati al sole perdono la stampa dell'obliteratrice, con un successivo lavoro di comune gomma da cancellare il biglietto è come nuovo.

- Un altro consiglio è quello di cedere a un nuovo fruitore il biglietto obliterato quando si scende dal pullman, vi assicuro che quando qualcuno vi cederà il suo lo apprezzerete moltissimo.

## PRATICA E DIFFONDI ULTIMISSIME!!!!!!!!!!

Da qualche settimana sono stati riattivati dopo 8 anni i pullman notturni, con a bordo una sorpresa. Una guardia giurata armata che svolge anche il ruolo di controllore e venditore di biglietti. Dopo le telecamere anche le guardie giurate, tra un po' avremo anche un militare??



## ALCUNE FRA LE PRINCIPALI AGENZIE DI SICUREZZA E VIGILANZA PRIVATE

### METRO SERVICE SRL

66, vl. Bonaria - 09125 Cagliari (CA) | mappa  
Tel: 800 912837 Categoria: VIGILANZA E SORVEGLIANZA

### IMPRESA DI PULIZIE CENZA SRL

141, vl. Marconi - 09131 Cagliari (CA) | mappa  
tel: 070 400362, 339 3306666 fax: 070 498639  
Impresa di Pulizia Cenza, con oltre 20 anni di esperienza, nel settore con personale altamente specializzato, opera presso i condomini, uffici, enti pubblici e privati, strutture ospedaliere,...

### NUOVA SICURVIS SRLMETRO SERVICE SRL

9, v. Volturno - 09122 Cagliari (CA) | mappa  
tel: 070 2085041 fax: 070 288984  
Servizi di **vigilanza** antifurto e anti rapina 24 ore su 24. Piantonamenti, trasporto e scorte a valori. Servizi ispettivi con pattuglie radiomobili.

### ISTITUTO DI VIGILANZA LA SICUREZZA NOTTURNA SRL

113, vl. Diaz - 09125 Cagliari (CA) | mappa  
Tel: 070 306791 In attività dal 1936, vanta il primato di nascita degli istituti di **vigilanza** in Sardegna.

### POLSARDA SRL

13, v. Tuveri - 09129 Cagliari (CA) | mappa tel: 070 3495284 fax: 070 3495284  
Perchè dal 1981 offriamo servizi professionali e di qualità, programmati e curati nella sostanza, diretti sempre ad ottenere la massima soddisfazione dei nostri clienti.

### COOPERATIVA VIGILANZA SARDEGNA (S.R.L.) CENTRALINO

9, Via Grecale - 09126 Cagliari (CA) | mappa Tel: 070 380720

### EUROPOL SERVICE SRL

56, Via La Maddalena - 09124 Cagliari (CA) | mappaTel: 070 815419, 070 863064

### VIGILANZA ANTIFURTO ANTIRAPINA COOPERATIVA VIGILANZA SARDEGNA

Via Grecale 9 - 09126 Cagliari (CA) | mappa  
Tel: 070 371231, 070 372037, 070 373207, 070 373422, 070 373504, 070 380088, 070 380720, 070 381217

## 1000 OCCHI SULLA CITTA', 1000 persone e cose da cui guardarsi

Cagliari, in seguito alla deliberazione del 23 - 12 -2011 del consiglio regionale riguardo il progetto "SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NELLA CITTA' DI CAGLIARI E NEI COMUNI DELL'HINTERLAND" il sindaco Zedda(SEL), l'ANCI, le diverse sigle della sicurezza privata in Italia(ASS.IV.,FEDERSICUREZZA,A.N.I.V.P.,ASSVIGILANZ A.U.N.I.V., ANCST E LEGACOOP,CONFOCOOPERATIVE, AGCI) E IL MINISTERO DELL'INTERNO firmano il 15 - 02- 2012 il protocollo d'intesa MILLE OCCHI SULLA CITTA'.

Il suddetto accordo nasce dall'apparente esigenza di sicurezza preannunciata in delibere statatali già dal 2003 e avvalorata da sondaggi ad hoc secondo cui il 70% degli intervistati preferirebbe la sicurezza alla privacy.

Sarebbe interessante riflettere su come le telecamere dovrebbero aumentare la sicurezza, le città, le attività commerciali e gli edifici privati sono già zeppi di questi aggeggi eppure i crimini sono in aumento e le catture dei "criminali" toccano percentuali bassissime. Negli ultimi tempi le rapine ai comproro, alle poste, alle banche eccetera hanno sempre fornito alle indagini degli sgherri numeroso materiale video che il più delle volte risulta essere completamente inutile, perchè il peggior nemico delle telecamere è il caro buon vecchio passamontagna.

Ma raccontare questo sarebbe controproducente e pericoloso, magari qualcuno in più deciderebbe di prendersi ciò che gli hanno rubato (vedi banche), invece lo stato italiano in linea con tutto l'occidente da anni ripete la tiritera della sicurezza costruita con telecamere, confine e polizie.

Cagliari non è da meno, rispondendo ad ordini dall'alto la giunta Zedda si è resa complice nel suo piccolo (se così si può definire) di questo progetto alimentandolo ulteriormente. Il protocollo d'intesa in questione amplia o comunque rende effettiva la messa in campo di tutte le forze disponibili al mantenimento del clima di paura con tanto impegno creato nell'ultimo decennio.

Negli ultimi anni, infatti il numero delle forze di polizia privata è aumentato a dismisura, così come il numero di occhi elettronici che non servono sicuramente ad un attacco al crimine, ma bensì alla difesa delle strutture di maggior rilievo del capitalismo, e a difesa del crescente disagio sociale.

Entriamo più nello specifico.

L'accordo prevede la messa in atto di una maggiore collaborazione tra polizia privata e pubblica sicurezza grazie anche all'utilizzo di una rete di videocamere che saranno posizionate oltre che dai privati, anche dall'azienda dei trasporti locali, il CTM. Il protocollo prevede inoltre la preparazione e l'aggiornamento delle polizie private senza oneri per il bilancio pubblico, come tengono a precisare in maniera insistente. La polizia privata avrà la possibilità di comunicare con canali predisposti appositamente con le forze di pubblica sicurezza riguardo a qualsiasi situazione di potenziale pericolo che gli infami in divisa ritengano sia giusto segnalare.

Insomma la città sarà sottoposta al severo controllo di sbirri, riusciti o meno, e di un ingente numero di telecamere. Queste ultime sono parte di un progetto di 29 milioni di euro dati in appalto al CTM (CONSORZIO TRASPORTI E MOBILITA') di Cagliari che prevede la messa in opera di 89 telecamere (a 5000 euro l'una) entro la fine del 2012 e che saranno piazzate nelle arterie principali della città e sui mezzi pubblici. Dietro la scusa di migliorare la viabilità cittadina e la sicurezza sui mezzi pubblici si nasconde la solita esigenza di controllo e prevenzione del crimine, alla domanda posta di un giornalista riguardo la privacy dei cittadini nell'essere sempre sotto l'occhio delle telecamere il dirigente CTM risponde candidamente che non è assolutamente in discussione poichè le registrazioni, raccolte nelle proprie sedi di Viale Trieste e di via Crespellani, saranno controllate solo da polizia e carabinieri, e come se fosse motivo per tirare un sospiro di sollievo, aggiunge che le chiavi delle registrazioni sono in possesso solo della prefettura. Un ultimo dato spiega meglio questo progetto, firmato il 15 Febbraio 2012 l'accordo è stato reso pubblico dai giornali locali il 20 maggio, il giorno dopo le bombe di Brindisi, quando nello shock generale molte più persone avranno visto con un occhio migliore o peggio con un tumulto di felicità l'installazione di decine di telecamere. Forse bisognerebbe chiedersi qualcosa su questa coincidenza.



# BRACCONAGGIO, UNA PIAGA SEMPRE APERTA.

Da sempre il peggior nemico degli animali è l'uomo, che siano essi carnivori, eribivori, pesci o volatili. L'uomo e l'antropizzazione sono state le cause di tutte le estinzioni avvenute negli ultimi secoli sulla terra.

Alcune estinzioni risalgono a talmente tanti anni che in molti non credono possibile che certi animali vivessero proprio nelle montagne che vedono tutte le mattine davanti a casa propria.

Un esempio su tutti sono gli orsi, diffusi in maniera abbastanza uniforme in tutt'Europa ora abitano solo alcuni fra gli angoli più sperduti e protetti del vecchio continente. In Italia sono scomparsi dalla Sicilia, da tutto il meridione e da buona parte di Alpi e Appennini.

Veniamo ora ai casi e alla realtà di cui ci interessa parlare, la Sardegna e la fauna sarda.

Per iniziare, occorre ricordare che la fauna sarda come quella di tante isole presenta numerosi endemismi, ossia specie appartenenti ai ceppi madre delle specie ma con caratteristiche, dimensioni, colori e abitudini uniche e caratterizzanti sviluppatesi nei secoli, adattandosi a climi e terre diverse.

Gli endemismi sardi più diffusi sono: il cervo sardo, il muflone, il cinghiale, la volpe e svariate specie di rettili e anfibi. Non è chiaro se anche il daino fosse da annoverare in questa lista poichè venne estinto prima che si potessero fare i necessari studi.

Il bracconaggio è un triste fenomeno diffuso in tutto il mondo, si tratta dell'uccisione illegale di specie protette o dell'uccisione in zone e periodi non consentiti.

Quando circa un secolo fa iniziarono a diminuire sensibilmente alcune specie animali pressate e braccate da una caccia incessante, iniziarono a nascere le prime forme di protezione, ed è in quel momento che i cacciatori di pelli, di corna, artigli ecctetera non volendo sottostare a queste regole divennero bracconieri.

I mercati continuarono e continuano a chiedere ciò che è proibito, che grazie a questa condizione aumenta notevolmente di valore attirandosi l'attenzione dell'avidità e della crudeltà umana.

Pelli di linci, ermellini, opossum, corna di rinoceronte, zanne di elefante, pinne di squali, testicoli e organi di tigri valgono migliaia di euro nei mercati clandestini di tutto il mondo.

Questo in scala ridotta, ma altrettanto pericolosa per la vita degli animali, avviene anche in Sardegna. Negli ultimi cinquantanni abbiamo visto sparire dalla nostra isola numerose specie, le più famose sono la foca monaca, il daino, l'avvoltoio monaco e il gipeto. Tutte a causa dell'uomo, tutte a causa del piombo dei proiettili.

Come sia potuto succedere? Le cause sono tante, ma le principali sono l'ignoranza e l'avidità. Le fochे sono state estinte nella costa orientale a colpi di pallettoni perchè bucavano le reti dei pescatori per rubare i pesci e perchè sempre più soffocate da un turismo crescente, iniziarono a partorire i loro piccoli nel buio delle grotte dove spesso questi nascevano ciechi impedendo così il ricambio generazionale. I daini furono sterminati per le loro abitudini mansuete e la carne pregiata, l'ultimo fu ucciso negli anni '60 nei boschi di San Vito, e nessuno saprà mai se quei daini erano una specie unica.



UNA RETE PER GLI UCCELLI, QUELLO CHE RESTA DI UNA VOLPE FINITA IN UN CAPPIO PER CERVI, LA SFORTUNATA NEL TENTATIVO DI LIBERARSI E SALTATA SOPRA UN RAMO RIMANENDO COSÌ PENZOLANTE E DOVENDO SOFFRIRE UNA MORTE ANCORA PIÙ TERRIBILE DI QUELLA CHE GIÀ LA STAVA ATTENDENDO. NELLA COLONNA A DESTRA UNA CERVA MORTA , PROBABILMENTE UCCISA E LASCIATA LÌ PER QUALCHE DISTURBO ESTERNO DURANTE LE OPERAZIONI DI SCUOIAMENTO E TAGLIO DELLA CARNE PRIMA DEL TRASPORTO.



L'avvoltoio monaco e il gipeto furono invece sterminati principalmente dall'ignoranza di pastori e cacciatori, i primi erano convinti che fossero pericolosi per il loro bestiame i secondi avevano già in passato la mania di sparare a tutto ciò che si muove o vola.

Quest'ultimo caso merita un approfondimento, è emblematico della poca cultura legata alla natura che caratterizza molte persone. In Sardegna esistevano tre specie di "avvoltoi", mangia carogne, oltre ai due già citati esisteva e prova a (r)esistere ancora il grifone, questi tre magnifici rapaci insieme ai corvi imperiali e alle volpi ricoprivano un ruolo fondamentale nelle montagne della Sardegna, gli spazzini.

Essi nutrendosi delle carogne evitavano il pericoloso diffondersi di malattie e infezioni di cui spesso le carogne sono portatrici, il tutto seguendo un preciso rituale e una particolare divisione dei compiti. Le volpi normalmente si occupavano di trovare e segnalare involontariamente i cadaveri, i grifoni erano i primi ad arrivare e a cibarsi delle parti molli, poi giungevano corvi e avvoltoi monaci a mangiarsi il grosso e infine arrivavano i gipeti che portavano in cielo le ossa (a volte intere carcasse) e le facevano ricadere in modo da romperle e potersi poi cibare del midollo, insomma una catena di smontaggio ben oliata. Questo è solo uno dei tanti esempi di come l'uomo e la sua ignoranza intervenendo violentemente non solo danneggiano le specie interessata ma anche tutti gli incastri che permettono agli ecosistemi di sopravvivere.

Dopo questa lunga ma necessaria introduzione passiamo al vero fatto di "cronaca" di cui vogliamo parlare, l'enorme diffusione del fenomeno del bracconaggio in Sardegna oggi. In particolare parleremo della spietata caccia al cervo sardo e agli uccelli del sotto bosco.

Il cervo sardo portato sull'orlo dell'estinzione verso la fine degli anni '70 gode oggi di discreta salute, numericamente è in una situazione abbastanza tranquilla e i suoi areali si stanno espandendo sia naturalmente sia tramite ripopolamenti. Storicamente diffuso in tutti i massicci dell'isola verso la fine degli anni '70 era confinato in tre zone non comunicanti fra loro, i monti dei Setti Fratelli nel sudest dell'isola, i monti di Capoterra nel sudovest e nelle dune fra Montevecchio e Piscinas, in quest'ultima zona in un censimento di inizio anni '80 furono censiti solo 13 esemplari. Nell'ultimo ventennio un'opera di sensibilizzazione e difesa ha permesso di arrivare alla situazione attuale che consta di qualche migliaio di esemplari. Purtroppo ne la creazione di oasi, ne una maggiore sensibilizzazione hanno messo un freno ai bracconieri, che sempre più spietati continuano la loro opera. Vediamo come. Le pratiche più diffuse sono due, la caccia di notte, con l'ausilio di fari o direttamente dal fuoristrada e l'uso di migliaia di micidiali lacci in acciaio, in cui i cervi e non solo loro rimangono intrappolati fino a morire d'inedia o di coltellata del bracconiere sopraggiunto.

Il primo metodo permette di "scegliere" la preda che nella tranquillità della notte e abbagliata dai fari spesso si concede ad un facile tiro, i pericoli di questa pratica stanno nel rischio di essere rintracciati grazie all'eco dello sparo, ma fra i monti è molto difficile riconoscere la provenienza di un solo colpo, già un secondo permette almeno un orientamento di massima, questo però ammettendo che ci sia qualcuno che ascolta e che poi vada a cercare.

Il secondo metodo è completamente differente, necessita di una conoscenza dei boschi molto dettagliata e di lunghe camminate per evitare sentieri e strade battute. Il bracconiere una volta individuata una piccola porzione di bosco dove c'è un regolare passaggio di cervi, spesso nei pressi dei ruscelli, posiziona un laccio in ogni passaggio cercando di non lasciargli scampo. Questo vale anche per "le strade" dei boschi, ossia quei sentieri spesso nelle zone più impervie e nascoste dove gli animali passano abitualmente per scollinare o per risalire un costone. Girando per i boschi del sudovest è facile imbattersi nei lacci, probabilmente un bracconiere in una giornata di posizionamento ne mette una cifra variabile da 50 a 200, dopodichè ritorna i giorni successivi a controllare se qualcuno è caduto in trappola. Non sono solo i cervi a rimanere intrappolati, anche cinghiali, volpi, cani e tutti i quadrupedi del bosco. Può anche capitare che un bracconiere non vada a controllare i lacci lasciando gli animali alle loro sofferenze fino alla morte, o anche che un animale rimanga intrappolato in un vecchio o vecchissimo laccio, lontano dagli occhi e dalle orecchie di tutti.

Queste scene terribili sono abbastanza comuni, non è raro imbattersi in cervi, cinghiali e volpi morte, di cui si intravede solo più qualche osso e l'inconfondibile laccio d'acciaio attaccato ad una zampa. Due parole a proposito del bracconaggio a danno dei cosiddetti uccelletti, gli uccelli del sottobosco anch'essi oggetto di caccia spietata. Qui chiaramente si tratta di forme di caccia completamente diverse, la più diffusa è il cosiddetto crine di cavallo, cioè un filo sottile con due o tre cappi attaccato a due pezzi di fildiferro apposti su un ramo. Di questi se ci si imbatte nel tratto di bosco giusto è possibile trovarne centinaia, anche perchè la cattura è più difficile. Meno diffusa ma più efficace è la rete, una rete a maglie finissime appesa fra due alberi che intrappola tutto quel che ci passa dentro.

Anche in questo caso il bracconiere mette le trappole e dovrebbe passare poi ogni giorno a controllare e prelevare le prede. Appostamenti a questa fase sono le strategie assai poco redditizie che usano i forestali per provare a beccare qualcuno, ma è facile immaginare come siano di difficile attuazione.

UN UCCELLO DEL SOTTOBOSCO IMPICCATO IN UNA TRAPPOLA DEI BRACCONIERI. OGNI TRAPPOLA HA TRE CAPPI. SPESSO È VOLENTIERI COME GIÀ DETTO, I MALCAPITATI NON VENONO NEANCHE TOLTI DALLE TRAPPOLE CHE DIVENTANO COSÌ UN BANCHETTO PER LE FORMICHE. QUESTO TIPO DI CACCIA È MOLTO DIFFUSA PERCHÉ L'UCCELLO UCCISO SENZA L'AUSILIO DEL FUCILE È QUINDI INTEGRO MANTIENE INTATTO IL GUSTO DI SELVATICO TANTO NE FA LIEVITARE PREZZO.

UNO DEI MICIDIALI CAPPI D'ACCIAIO SISTEMATI DAI BRACCONIERI NELLE FORESTE DEL SUD OVEST SARDO. LEGATO BEN SALDO A UN ALBERO VIENE POI TENUTO IN SOSPENSIONE DA DUE RAMOSCELLI. QUANDO LA ZAMPA DI UN ANIMALE CI FINISCE DENTRO LA MORSA SI STRINGE NON DANDO ALCUNA SPERANZA DI LIBERARSI ALL'ANIMALE CHE È DESTINATO SOLO A SOFFRIRE FINO ALLA MORTE.

Infine cito dei racconti sentiti a proposito dei "tubi fucile", pericolosissime trappole per la cattura prevalentemente del cinghiale. Si tratta di tubi di ferro con un rudimentale detonatore in grado di far esplodere uno o più pallettoni, apposti al lato di un sentiero di passaggio della selvaggina hanno come innesco un filo che se tranciato dal passaggio dell'animale mette in funzione il tubo che spara uccidendo l'animale. Diffusi fino a qualche decennio fa ora pare che siano in quasi totale disuso, anche se due anni fa un escursionista vide il suo cane morire per aver fatto saltare un innesco. Si dice che i bracconieri li sistemino la notte e li tolgano la mattina, per evitare incidenti e attirarsi troppe attenzioni.

La cultura della caccia e della pesca illegale è purtroppo molto radicata in Sardegna, ufficialmente dovrebbero essere i forestali a occuparsene, ma è chiaro che il compito non è facile e non sono poche le voci che sostengono che alcuni forestali siano ottimi bracconieri, ma queste sono voci e comunque poco importano, a mio parere la soluzione non è mandare un povero cristo in prigione o fargli 12.000 € di multa.

Questo articolo è l'inizio della seconda fase della mia lotta al bracconaggio (dopo aver tolto centinaia di lacci e continuare a farlo), il bracconiere esiste perchè c'è qualcuno che compra ciò che lui uccide, cercare di portare nelle case delle persone un pò di cultura in questo senso potrebbe essere l'arma vincente, in assenza di clienti il bracconiere dovrebbe trovarsi un altro lavoro. Potrebbe sembrare un progetto utopistico, e un pò già mi piace, ma in realtà ci sono esempi di come questo lavoro abbia avuto successo, in passato esisteva un commercio sottobanco di tartarughe marine, quando queste diminuirono sensibilmente, e contemporaneamente si diffuse un lavoro informativo, la richiesta cessò e anche la caccia illegale, ora esistono due centri per la cura delle tartarughe ferite.

I bracconieri esistono se la montagna e i boschi sono disabitati e sconosciuti, troppe persone non hanno idea di cosa viva e muoia a pochi chilometri dalle loro case e dai loro posti di lavoro.Riappropriarsi delle conoscenze della terra e degli animali è il primo passo per vivere meglio ed evitare che la natura continui sulla via della distruzione totale.

PARLIAMONE: [satirianoradar@gmail.com](mailto:satirianoradar@gmail.com)

p.s.:questo articolo prende in considerazione esclusivamente le problematiche legate alla cosiddetta caccia illegale, non illudendosi assolutamente che quella legale non sia un fenomeno altrettanto distruttivo.



## ROM: DIASPORA O INTEGRAZIONE?

Da qualche settimana è ripresa in grande stile la campagna contro i rom di Cagliari. L'ordine di sgombero del campo sulla 554 è stato seguito da indecenti proposte alternative. Il solito copione fatto di loschi interessi, promesse, bugie e razzismo.

A fine Giugno come previsto, anche se con 2 giorni d'anticipo, il campo sulla 554 è stato sgomberato. Effettivamente i motivi non mancavano, non era certo un bel posto, incastonato fra gli svincoli di una quattro corsie con condizioni igieniche diciamo rivedibili. Ma qui casca l'asino, questa manovra non è certo stata fatta perchè la giunta comunale era preoccupata per una parte dei suoi cittadini, gli interessi dietro questo sgombero sono legati alle lobby del mattone che non vedono di buon occhio dei vicini come i rom, e sono legati a una direttiva europea di presunta integrazione sociale dei rom, da leggere però deportazione e isolamento. Infatti non è solo a Cagliari che sta accadendo questo, a Porto Torres, Roma, Milano e Palermo storici campi rom sono sotto sfratto. Vogliono disunire e dividere le comunità, che fanno dell'unione la loro forza e la capacità di trovare sempre e da sempre un modo per andare avanti nonostante una persecuzione secolare.

A Cagliari il sindaco Zedda ha passato la patata bollente della risistemazione delle famiglie dopo lo sfratto alla misericordia della caritàSS, che appena vede soldini diventa come zio paperone, muovendo amici qua e amici là, il grande don Marco Lai trova in quattro e quattr'otto una sistemazione a tutti.

Case lontanissime fra loro, sporche e minuscole per il numero degli inquilini, e come se non bastasse con affitti da capogiro, 1900 € per una casa in periferia di San Sperate. Quindi oltre averli sfrattati senza possibilità da casa loro, averli divisi e non aver ascoltato nessuna delle loro richieste (i rom chiedevano un campo attrezzato con cassette prefabbricate per poter continuare le loro abituali attività lavorative, cioè la raccolta e divisione dei metalli da poi rivendere) ora dovrebbero anche sottoscrivere contratti d'affitto che sembrano corde insaponate. E non è finita!

Per le due famiglie spedite a San Sperate il peggio deve ancora venire, i fascistelli del paese presi dalla noia dei murali e delle pesche hanno pensato bene di far conoscere il loro paese per un' altra usanza, L'ACCOGLIENZA. Infatti la prima notte che le famiglie hanno dormito nelle nuove case in paese sono stati affissi dei volantini che parlavano di un'orda di 400 rom in arrivo che avrebbero preso le case dei sansperatini e avrebbero rubato bambini. Il sindaco è andato in panico, il prefetto anche, Zedda glissa con luoghi comuni. Ma neanche adesso è finita infatti sono diverse notti che alcuni simpaticoni vanno fuori dalle case dei rom a urlare e minacciare rendendo ancora più invisibili questi giorni, sono arrivate anche minacce in giro per il paese e un furto in una casa. Per fortuna un po' di solidarietà non manca, dal paese e dai dintorni, solidarietà in cui sono incappati anche i buontemponi nottambuli.

# SA TI RIA FOGGIO DI LOTTA ANTIMILITARISTA

## Luglio 2012 NUMERO 7

Il giornale è autoprodotto e autofinanziato. OFFERTA LIBERA

In una situazione come quella attuale, in cui gli episodi di microcriminalità sono sempre più legati ai bisogni primari, i suicidi di persone disperate sono all'ordine del giorno ed in cui lo stato e le banche mettono in campo tutti i mezzi per rubare anche le briciole alle nostre vite, gli investimenti in sicurezza e controllo continuano.

La paura di una ribellismo sempre più in espansione fa serrare i ranghi ai professionisti della sorveglianza che ora cercano di avvalersi di tutte le forze in gioco per arginare il fenomeno. L'amministrazione Zedda si dimostra uguale alle precedenti, l'impianto securitario per allarmi creati ad hoc trova sempre spazio nelle stanze del potere locale, oggi come ieri, continua la guerra ai rom, che dopo essere stati dimenticati per anni se non per complicargli la vita di tanto in tanto, vengono prima sfrattati e poi deportati, dividendo famiglie e una comunità che fa' dell'unione la propria forza.

Continua l'agevolazione alle lobby del mattone cagliaritano e continua la disperata messa in campo di un apparato di sicurezza che incentiva le divisioni sociali, agevolando la guerra interna tra le classi più deboli e le sue infamie.

## Daneco – il potere dall'immondizia.

DANECO IMPIANTI, controllata da Unendo SpA, è una delle maggiori società private italiane attive nel settore della progettazione, realizzazione e gestione di impianti per il trattamento, la valorizzazione energetica e lo smaltimento dei rifiuti, nonché la realizzazione di bonifiche ambientali. Il suo raggio d'azione va ben oltre il territorio europeo per arrivare in kuwait, Taiwan e U.S.A.

La società è la protagonista del tentativo di costruzione della discarica di Decimomannu (in località Pranu Mannu), un comune a poca distanza da Cagliari che racchiude nel territorio interessato dei tesori dal punto di vista naturale ed archeologico. Dopo aver depositato il rapporto di impatto ambientale il 26 aprile scorso è nata da parte dei cittadini del paese e delle zone limitrofe un inizio di resistenza al progetto, che comporterebbe una discarica controllata di "rifiuti non pericolosi" dice la ditta stessa, in realtà sarà una discarica di rifiuti industriali che accoglierà oltre 300 tipologie di sostanze nocive quali fanghi rossi, nerofumo, metalli pesanti, bitumi e zolfo.

La Daneco ovviamente cerca di far passare il progetto grazie al siparietto dell'eco-sostenibile ma il suo curriculum è tutt'altro che moralmente ecologico.La ditta dei fratelli napoletani Pietro e Francesco Colucci si è fatta strada nel settore smaltimento rifiuti arrivando ad assorbire la Waste americana. Già dal 2000 la ditta viene indagata da commissioni di inchiesta secondo le quali sarebbe protagonista della costruzione di un cartello mirato all'egemonia del settore dello smaltimento rifiuti.

In una società come quella odierna dedicata al consumo smisurato, il settore rifiuti è certamente in crescita. Grazie alla collaborazione stretta con i diversi clan della Camorra, la Daneco è riuscita a ritagliarsi un fetta cospicua del mercato influenzando le gare d'appalto e passando pressochè indenne dalle diverse accuse di versamenti di percolato nelle falde acquifere, falsificazione di documenti e altre amenità di questo tipo per la scarsa, a dir poco, sicurezza dei suoi impianti. Il suo modus operandi è abbasatanza chiaro: tramite ditte in subappalto gestisce capillarmente il settore discariche garantendosi tutti i contributi statali e non per lo smaltimento. Per il termovalorizzatore di Salerno ad esempio è riuscita ad intascare i contributi per riciclaggio, smaltimento e vendita dell'energia ricevendo dalla provincia 90 euro a tonnellata portata al forno, in pratica con una spesa di 300 milioni di euro ne ricava circa il doppio, anche in questo caso l'azienda rischia un'inchiesta per l'influenza che avrebbe avuto sulla costruzione e sulla gestione del problema, sarebbe l'ottava indagine a suo carico sul territorio nazionale. Ricordiamo alcune di queste inchieste : Corruzione e truffa ai danni dello stato per la bonifica dell'area ex sisas di Pioltello, a Latina tramite due sue aziende derivate per frode alle pubbliche forniture e l'ipotesi di subappalti a prestanome dei Casalesi. In Calabria è sotto indagine per sversamento di Percolato nelle falde acquifere e per falsificazione nella documentazione pubblica che li avrebbe consentito la costruzione di una discarica in una zona ad alto valore paesaggistico., in Sicilia le inchieste riguardano la costruzione di termovalorizzatori e impianti in accordo con ditte legate al clan dei SantaPaola. Tra i suoi amministratori e delegati non è raro trovare indagati per mafia e simili. A parte il poco interessante aspetto giuridico, ci si dovrebbe soffermare sul potere che deriva da ditte del genere, capaci di alterare documentazioni e permessi, e capaci di gestire tramite mille aziende satellite le diverse richieste del mercato nel settore rifiuti. Bisognerebbe chiedersi quanto sia utile per gli amministratori statali un'azienda che riesce a passare indenne da qualsiasi inchiesta, e lo possiamo dire visto che opera ancora su larga scala, e che gestisce tutta la questione rifiuti dal ritiro allo smaltimento sgravando le autorità locali da beghe giuridiche e da responsabilità, magari se condiamo questa ricetta con infiltrazioni della criminalità organizzata il successo è garantito.

A Decimomannu si perpetra così l'ennesima servitù su un territorio già pesantemente occupato (aeroporto militare in primis) e a pagarne le conseguenze saranno ancora gli abitanti. L'amministrazione comunale tergiversa sulla sua posizione.

Ma l'opposizione contro un colosso del genere non è senz'altro facile ma non impossibile. Alcune persone si stanno mobilitando ed hanno organizzato banchetti informativi e speakeraggi. La speranza è che si possa attivare una lotta simile a quella contro i radar in cui l'opposizione diretta ai lavori nei cantieri ha impedito l'ennesimo signoraggio che se si verificasse avrebbe conseguenze gravi ed irreversibili.

Se come diceva Lau Tzu "fa più rumore un albero che cade che un'intera foresta che cresce" facciamo in modo di non restare sordi a quel rumore.

CARTINA DAL SATELLITE DELLA ZONA IN CUI DOVREBBE ESSERE COSTRUITA LA DISCARICA. L'OVALE RAPPRESENTA IL PUNTO PRECISO.

